



# Tasse, una supercommissione sul modello danese per rivedere gli scaglioni Irpef. Un prelievo ridotto conservando la progressività

L'ipotesi di attenuare lo scalone in cui l'aliquota schizza dal 27 al 38% superando i 28 mila euro di reddito

## Intervento

Una riforma fiscale complessiva «è l'architrave della politica di bilancio»

di **Enrico Marro**

**ROMA** Tasse più leggere ed eque, con una «profonda» revisione dell'Irpef, che mantenga la progressività del prelievo. Niente flat tax, quindi, come preferirebbe la Lega. E soprattutto basta con le misure spot. «Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Ci vuole un intervento complessivo», dice il nuovo presidente del Consiglio, per il quale la riforma fiscale «è l'architrave della politica di bilancio». In questa prospettiva, aggiunge Mario Draghi, «va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività». Verranno quindi approfondite le ipotesi di intervento sulle aliquote Irpef, in particolare quelle tese ad attenuare lo scalone tra la prima e la seconda, con il prelievo che oggi schizza dal 27 al 38% al superamento dei 28 mila euro di reddito (e fino a 55 mila, penalizzando il ceto medio). Nel mirino anche la giungla delle tax expenditure: più di 600 tra deduzioni, detrazioni

e sgravi, che spesso alterano l'equità della tassazione.

Per arrivare a questa riforma, Draghi pensa a una commissione di esperti che proponga, dopo averne discusso anche con i partiti, un progetto, che ovviamente spetterebbe al Parlamento tradurre in legge. Un modello seguito con buoni risultati, per esempio, in Danimarca nel 2008 e in Italia prima dell'ultima grande riforma del 1971, quella che tra l'altro introdusse l'Irpef. Novità preparata da una commissione di tributaristi guidata prima da Cesare Cosciani e poi da Bruno Visentini.

Fare nomi per una nuova commissione è prematuro. Ma alcuni esperti vengono subito in mente, tanto più che un lavoro del genere è già stato avviato nelle commissioni Finanze della Camera e del Senato, presiedute rispettivamente da Luigi Marattin (Italia viva) e Luciano D'Alfonso (Pd), che da gennaio hanno in corso una «Indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef e altri aspetti del sistema tributario». Basta scorrere l'elenco delle persone audite finora per avere un ventaglio di tecnici di valore: il capo dell'area fisco della Banca d'Italia, Giacomo Ricotti, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e Paolo Oneto per l'Istat. In qualità di esperti so-

no stati sentiti l'ex ministro Vincenzo Visco, Dario Stevanato dell'Università di Trieste, Massimo Bordigon della Cattolica di Milano, Carlo Stagnaro e Sirena Sileoni per l'Istituto Bruno Leoni, Nicola Rossi dell'Università Tor Vergata, il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici Carlo Cottarelli. Importanti anche le audizioni del presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, che ha osservato come la legge di Bilancio stanzi appena un paio di miliardi per la riforma del fisco, e della Corte dei Conti, col presidente Guido Carlini e il consigliere Massimo Romano, già direttore dell'Agenzia delle entrate nel 2001-2002.

Se la commissione prefigurata da Draghi si farà, potrebbe attingere anche a qualcuno di questi nomi. E ovviamente lavorerebbe in stretto contatto con il nuovo ministro dell'Economia, Daniele Franco, già direttore generale della Banca d'Italia e fedelissimo del premier. Senza dimenticare che un altro ministro, Enrico Giovannini (Infrastrutture), è da anni a capo degli esperti che preparano l'allegato al Def con la stima dell'evasione fiscale (circa 110 miliardi). E un ruolo potrebbero avere anche due esperti come Vieri Ceriani e Mauro Marè, che hanno presieduto in passato le commissioni sul riordino delle tax expenditure.

Ma ancora prima delle indi-



cazioni che potrebbero arrivare dai tecnici, Draghi e Franco dovranno dire la loro in due documenti da varare entro aprile: il nuovo Recovery plan e il Def, Documento di economia e finanza, ovvero la cornice entro la quale si muoverà la manovra per il 2022. Con un primo problema da risolvere: aumentare gli stanziamenti per la riforma, ora assolutamente insufficienti per una riforma ambiziosa come quella indicata da Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Protagonisti**

**I PRECEDENTI**



**La riforma del 1951**  
È con il ministro per le Finanze Ezio Vanoni che si compie la prima riforma tributaria della neonata Repubblica



**Le legge del 1971**  
Bruno Visentini (foto) portò a compimento i lavori della commissione inizialmente affidati a Cesare Cosciani



**Il modello danese**  
Dopo i lavori iniziati nel 2008 il primo ministro Lars Lokke Rasmussen negozia la riforma fiscale danese del 2010

